

Pacemaker senza il bisturi

Il primo su una trapiantata

S. Matteo, il dispositivo di stimolazione per il cuore applicato attraverso una vena
Il medico: «Intervento non invasivo, così diminuisce il rischio di infezioni»

PAVIA

Sembra una pila stilo, ma più piccola, con quattro micro uncini a un'estremità. Il micro pacemaker pesa solo 2 grammi, è grande poco più di una pillola e non necessita di alcun filo o catetere né richiede incisioni nel torace o tasche sottocutanee. «Abbiamo impiantato il primo micro pacemaker a Pavia – spiega Roberto Rordorf, responsabile dell'unità di Aritmologia ed elettrofisiologia dell'unità coronarica del policlinico San Matteo – Non siamo i primi in Italia a farlo, ma siamo i primi in Europa ad averlo impiantato su una paziente con esiti da trapianto di cuore». Una paziente donna, di circa 65 anni, trapiantata un anno fa: ora sta di nuovo bene.

Per questi micro pacemaker non c'è bisogno di una vera operazione chirurgica: il sistema di stimolazione viene impiantato direttamente nella cavità cardiaca attraverso la vena femorale, senza incisioni sul petto e non prevede l'impianto di elettrodi di stimolazione sotto pelle né che il pa-



L'intervento realizzato nella sala operatoria al piano meno 2 del Dea

ziente venga addormentato. «Dato che non vengono effettuati tagli – spiega Rordorf – diminuisce il rischio infettivo e di complicanze. In pratica il micro pacemaker si introduce nella vena femorale tramite una guida, poi si rilascia direttamente nel ventricolo destro.

Li si attacca al miocardio con gli uncini e rilascia l'elettrodo. I vantaggi sono la diminuzione del rischio infettivo, soprattutto in individui immunodepressi come i trapiantati o i malati di diabete, e la maggiore accettazione della terapia».

Il dispositivo concentra in

una unica componente quello che nei vecchi dispositivi era diviso in due, ovvero la scatola e i fili: è adatto soprattutto a casi particolari, come il blocco atrioventricolare avanzato e la fibrillazione atriale con lenta risposta ventricolare. Nel 2014, in Italia, sono stati impiantati circa 89.500 dispositivi cardiaci, di cui, 63.440 pacemaker per la bradicardia.

«I costi di questi impianti micro – spiega Rordorf – sono ancora superiori a quelli tradizionali. Ma il futuro dell'elettrostimolazione e della cura delle aritmie va nella direzione di questi dispositivi minuscoli, perché sono adatti ai pazienti immunosoppressi, per tutti i pazienti malati di diabete, ai reni, che con le procedure tradizionali vengono esposti a rischi alti di contrarre infezioni». L'unità di Aritmia del San Matteo è uno dei centri di elettrofisiologia di riferimento per i pazienti con aritmia e scompenso cardiaco, o con aritmie post trapianto: tra procedure di impianto di pacemaker e defibrillatori e ablazioni si fanno circa 800 interventi. (a.gh.)